Vittorio Foa

leader storico della sinistra

«Progressisti, diteci come governerete»

Temi per un programma di governo dei progressisti. La centralità del potere, le corporazioni, l'assistenzialismo. Dice Vittorio Foa: È venuto il momento di dire con chiarezza cosa vogliamo e come vogliamo governare. Commenta: «Nella campagna elettorale dei sindaci vedo la promessa di una nuova classe dirigente. Il potere corporativo, i partiti, il lavoro. Le grandi imprese non possono levarsene le mani. L'unità della sinistra: «Nessuna discriminazione, ma oggi noi ci troviamo d'accordo con persone che non si dicono di sinistra, pur pensando cose che nel nostro cuore pensiamo di sinistra». Il Pds? «Si muove bene».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il vecchio potere che non muore. Il nuovo che tarda a nascere. Il mito stanco e l'unità della sinistra. L'immobilismo della unità politica dei cattolici. Le trame nuove, così antiche, in questo paese. I progressisti e il governo. È soprattutto un programma per i progressisti che vogliono andare al governo. Gli occhi di Vittorio Foa. L'impegnarsi ora di cui si sente la vertigine. Seduto in poltrona, lancia idee e provocazioni a getto continuo, senza stanchezza, senza rassegnazione. Guarda il turbinio che si muove dentro i giorni della Repubblica, ma getta l'intelligenza e il coraggio oltre questo muro d'ombre. Verso il nuovo che comunque sarà, secondo.

Dice: È vero, in questi ultimi giorni ci siamo dovuti impegnare per battere le resistenze del vecchio mondo. Resistenze inaspettate. No, non mi stupiscono. Ci sono dietro quarant'anni di potere, secondo dote si riservino ancora vecchi. Questi cadono nel buio totale, nel nulla. Scompaiono. Non li aspetta neanche un ruolo di opposizione. Riflette in silenzio per qualche secondo. Vittorio Foa, poi riprende: «Molti di loro sono disposti a tutto pur di non mollare. Oltre alle tentativi che ci sono, assistiamo quotidianamente all'agitazione di politici che avevano promesso di ritirarsi. Guarda Giuliano Amato: si agita come una farfalla per uscire dal bozzolo».

Ora, se succede lo stesso con un vecchio potere, e oggi chissà cosa è la sinistra. I progressisti. Foa non ha dubbi: È venuto il momento di dire con chiarezza cosa vogliamo. Di come vogliamo governare.

E allora diciamolo, Foa. Intanto, tu ci credi nel polo progressista?

Credo che nel polo ci sia un'ambiguità rispetto a quella di cui disponiamo. Ora di cosa c'è bisogno oltre l'unità dei cattolici e l'unità della sinistra.

Perché, quali sono i limiti di una politica di semplice unità della sinistra?

Oggi la linea del progresso ha percorsi diversi dal passato: non sono più quelli culturali della sinistra storica, o almeno solo in parte. Siccome ci sono che non ci troviamo d'accordo con persone che non si dicono di sinistra, per pensare a cose che nel nostro cuore pensiamo di sinistra. Alcune forze di sinistra oggi sono profondamente divise sulle cose da fare, sul modo di pensare. Non bisogna discriminare nessuno. Bisogna che ci sia la partecipazione di tutti. Ma vi sono differenze. Come pure nel liberismo: parlare di mercato è questo e quello.

Puoi farmi un esempio?

Ero lì. La questione del governo. Oggi c'è una parte della sinistra che dice che bisogna fare l'opposizione, basta. L'altra parte che invece punta ad andare al governo. Il comunismo è crollato dovunque, sparito completamente. Era per tutti l'idea di un governo progressista. Io, fuori da ogni retorica, penso ad questa strada. Ho ricordo di un passato, di un'alleanza contro i ceti dirigenti. Spesso sono scivolato.

Ma qual dovrebbe essere il programma di governo dei progressisti?

Vorrei prima fare una sorta di premessa metodologica. Ci sono due modi per fare un programma elettorale, di governo. C'è un modo pessimistico, molto diffuso nella sinistra di questo secolo, credere che gli individui pensino solo a se stessi e che l'incarico del consenso sia di promettere di dare soddisfazione a tutti. Invece occorre pensare alla gente in modo diverso, come responsabile verso il prossimo e verso il futuro. Ho l'impressione che la sinistra, in questo secolo, abbia avuto poca fiducia nella gente, e questo è accaduto anche per la sua incapacità di scegliere: mentre un programma politico non deve promettere vantaggi per tutti, ma proprio scegliere e promuovere e chiedere. È un programma per un governo progressista deve affrontare in modo esplicito alcuni vizi fondamentali della società italiana.

Quali?

Ci arrivo, ma fammi dire un'altra cosa. Se guardiamo alla trasformazione della politica dall'80 a oggi, ci accorgiamo che ha investito in maniera molto limitata la società.

Al contrario dei partiti?

Sì, sì. Ha investito prevalentemente la società. Se ci fossero composte messe in discussione. Nei partiti invece i cambiamenti sono scarsi.

Stai pensando a qualche soggetto in particolare?

Penso al senso collettivo. Dal cumulo gruppi. Penso ad esempio a commercianti, artigiani, piccole che hanno fatto sentire in piazza un dolore di pretese assurde. Penso al corporativismo della categoria e degli organizzati. Penso al mondo accademico, che non è centrato ad esso, nella difesa di se stesso. Il verbo aggiungere è grande: modernizzare che fa rima con ammortizzare. Ho avuto del tempo per pensare alla